

«L'epidemia è stata domata ma rischiamo che riparta»

LA RELAZIONE DELL'AUSL: PICCO SUPERATO, ATTENTI AD ALLENTARE LE MISURE

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● I primi 70 giorni di guerra con Covid-19: potrebbe essere questo il titolo del report diffuso ieri dall'Ausl di Piacenza. Una relazione tecnica che descrive l'andamento dell'epidemia sul territorio di Piacenza. Uno strumento importante nelle mani degli amministratori e di chi deve decidere come indirizzare la Fase 2. E diciamo subito che non porta buone notizie: Piacenza è al limite, il famoso R0, il fattore moltiplicatore del contagio che dev'essere inferiore a 1, sfiora il bordo, pronto a tracimare in nuove ondate di contagio e dunque di morti.

Tra i punti evidenziati nelle conclusioni del report dell'Ausl «un costante aumento nel tempo della capacità di eseguire test diagnostici. Il picco di esordio dei sintomi è stato raggiunto il 10 marzo, il che riflette un picco di contagi raggiunto già nei primi giorni di quel mese. In seguito si è osservata una diminuzione costante del numero dei nuovi casi, più rapida nella seconda metà del mese di marzo e più graduale durante il mese di aprile».

«L'apparente secondo picco ipotizzato nella settimana tra il 20 e il 27 aprile - proseguono le conclusioni della relazione, ricalcando quanto già affermato dal commissario regionale Sergio Venturi - è interamente spiegato dagli esiti dei tamponi effettuati nelle Cra su persone asintomatiche». «Si è altresì sottolineato come il numero di nuovi contagi - prosegue il dossier - si mantenga su livelli contenuti, sovrapponibili a quello di altre realtà del Nord Italia, ma non trascurabile».

Ecco le brutte notizie: si sono infatti registrati in media 15,5 nuovi casi al giorno tra il 16 e il 29 aprile. L'indice di moltiplicazione del contagio si è mantenuto, a partire dalla metà di marzo, «su valori inferiori ma prossimi a 1, indicando una situazione in cui l'epidemia si sta progressivamente riducendo, ma in cui permane un rischio di ripresa qualora l'al-



Dopo un periodo molto intenso, il contagio è nella media del resto del Nord Italia»

lentamento delle misure portasse a un aumento anche moderato del numero di persone infettate da ciascun portatore».

I dati mostrano indubbiamente come il numero di persone dichiarate guarite sia in costante aumento, e come il numero totale di casi sia in flessione a partire dall'inizio del mese di aprile. E tutti gli indicatori considerati (numero di tamponi totale, numero di nuovi positivi, numero di casi in corso, numero di decessi, numero di accessi in pronto soccorso, numero di ricoveri e di persone ricoverate per polmonite, ricoveri per Covid e ricoveri in terapia intensiva), mostrano «un andamento simile, sebbene con tempistiche differenziate, come atteso sulla base del decorso della patologia».

La conclusione del report è in chiaroscuro. Da una parte afferma che «l'epidemia in provincia di Piacenza appare, allo stato attuale, efficacemente mitigata e, dopo una fase di particolare intensità, ha raggiunto livelli analoghi a quelli osservabili mediamente nel Nord Italia». Dall'altra spiega che, «poiché si riscontra tuttora l'emergere di nuovi casi accertati di persone che hanno sviluppato la sintomatologia in tempi recenti, la strategia di uscita dalla fase di "lockdown" dovrà caratterizzarsi per l'estrema cautela nel garantire l'adozione di tutte le possibili misure di prevenzione del contagio». Insomma, controlliamo l'incendio. Ma le fiamme potrebbero tornare a divampare al primo errore: proprio quello - in vista domani del via alla "fase 2" - che gli amministratori temono di più, come confermano le interviste alla sindaca Patrizia Barbieri e alla consigliera regionale Dem Katia Tarasconi.

Il report è un lungo viaggio dentro i numeri dell'incubo Covid nel nostro territorio: dal primo caso in provincia di Piacenza individuato il 22 febbraio «collegato con il focolaio lombardo». Da allora Piacenza ha avuto a che fare con numeri di contagiati, ricoveri, terapie intensive e purtroppo decessi che la collocano ai vertici, in rapporto alla popolazione, della luttuosa classifica nazionale: un pezzo di Lombardia in Emilia. Certo, i numeri dei positivi sono tuttora ampiamente sottostimati, secondo gli esperti fino a dieci volte: del resto, seguendo le indicazioni ministeriali, nel primo mese il tampone veniva fatto solo su soggetti sintomatici e contatti stretti di casi positivi. «In una prima fase ci si è attenuti strettamente a questo criterio - spiega la relazione -, mentre più recentemente, anche grazie alla potenziata capacità diagnostica e secondo le indicazioni regionali, ci si è orientati a includere anche asintomatici in particolari condizioni di vulnerabilità, come gli ospiti di strutture socio-sanitarie».

Sui pochi tamponi hanno pesato anche le «ridotte capacità di analisi dei laboratori a quel tempo autorizzati all'esecuzione del test, mentre nel periodo più recente la ricerca è stata possibile in misura via via più estesa».

Alcune date infauste da segnarsi e poi - si spera - da dimenticare: la curva dei decessi Covid raggiunse il picco con 43 vittime nei giorni attorno al 20 marzo, diminuì fino alla metà del mese di aprile, e ha continuato a ridursi, sebbene in modo meno evidente, nella seconda metà del mese. Il picco di accessi al pronto soccorso con circa 140 pazienti è stato raggiunto il 16 marzo, il 25 marzo il picco di persone ricoverate per polmonite: sono state 507. Il numero di pazienti ricoverati in terapia intensiva è aumentato fino al 5 aprile, quando ne risultavano ricoverati 152. Il numero di persone ricoverate è poi progressivamente calato fino alle 69 del 29 aprile.

Tutti numeri infausti, che Piacenza spera di essersi lasciata alle spalle per sempre.